

Apocalisse "terra nuova e cieli nuovi"

volume 6 °

Apocalisse - cap. 19

Gloria a Dio nell'alto dei cieli (19, 1-10)

Dopo ciò sentii nel cielo come una gran voce di folla numerosa, che diceva: « Alleluia! La salvezza e la gloria e la potenza sono del nostro Dio, 2. perché veri e giusti sono i suoi giudizi, ed Egli ha giudicato la grande Meretrice che corrompeva la terra con la sua fornicazione, ed ha vendicato su di lei il sangue dei suoi servi ». 3. Poi continuarono, dicendo: « Alleluia! Il suo fumo sale per i secoli dei secoli ». 4. Allora i ventiquattro vegliardi si prostrarono, come pure i quattro animali adorarono Dio assiso sul trono, dicendo: « Amen! Alleluia! ». 5. E dal trono uscì una voce, che disse: « Date lode al nostro Dio, voi tutti suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi ». 6. Poi sentii come una voce d'una gran folla, simile a quella delle grandi acque, e come una voce di tuoni potenti che diceva: « Alleluia! Il Signore, Iddio nostro, l'Onnipotente ha stabilito il suo regno! 7. Ralleghiamoci, esultiamo! Diamogli gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello, e la sua Sposa si è già preparata, 8. e le è stato dato di vestirsi di bisso splendente e puro ». Poiché il bisso sono le opere di giustizia dei santi. 9. E (l'Angelo) mi disse: « Scrivi, Beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell'Agnello! ». E mi disse: « Queste sono le parole veraci di Dio ». 10. Io allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: « Guardati dal farlo! Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che hanno la testimonianza di Gesù. Adora Iddio! ». La testimonianza di Gesù, infatti, è lo spirito della sua profezia.

1.

Per l'ultima volta risuonano nell'Apocalisse gli inni angelici, **che hanno esaltato Dio fin dalla prima grande visione** (cfr. cap. 4 e 5).

Si leva potente l'Alleluja di una nuova liturgia, da un triplice coro **che esalta la potenza dell'Altissimo**.

Il primo coro è formato dalle schiere celesti, che **proclamano la giustizia dei decreti divini**, con cui si manifestano la potenza e la gloria di Dio.

Il secondo coro è formato dai vegliardi e dai quattro viventi, i quali **si prostrano in adorazione** davanti al Trono, da cui parte una voce, che invita tutti a rendere lode all'Onnipotente.

Allora subentra **il terzo coro**, potente come una fragorosa cascata, formato dalla schiera innumerevole **degli invitati alle nozze dell'Agnello**.

L'alternarsi gioioso di «Amen!» e di «Alleluia !», che i tre cori successivamente **si rilanciano**, fa pensare all'Amen **con cui concludiamo il Padre nostro**.

«L'Apocalisse è un commento escatologico della preghiera del Signore. **La santificazione del Nome divino risuona in tutti gli omaggi sparsi nelle pagine del libro**.

L'invocazione **dell'avvento del regno** riempie il cuore del veggente...

La regola contenuta nella terza domanda, secondo la quale **tutto ciò che accade in Cielo deve avvenire anche in terra, forma la trama dell'ispirazione di questo scritto...; l'ultima, decisiva volontà di Dio è la salvezza del mondo**.

La richiesta del pane quotidiano si compie escatologicamente nel banchetto di nozze dell'Agnello; quella del perdono delle offese nell'abbigliamento della Sposa, adorna d'innocenza, lavata nel sangue dell'Agnello.

Finalmente, se preghiamo **perché la Chiesa sia custodita e preservata nella tribolazione finale**, Dio

esaudisce questo desiderio **sigillando la Chiesa ed esaltandola** ».

La Sposa è pronta; indossa la candida veste di bisso puro e splendente, intessuta delle opere di giustizia di tutti i Santi.

Non è più la Donna incinta che grida per le doglie del parto: **il Cristo mistico è nato ed è cresciuto fino alla statura dell'età perfetta.**

L'Agnello prende possesso del Suo Regno, insieme alla Sposa, per farne omaggio al Padre, affinché Dio sia tutto in tutti.

La beatitudine consiste nel prender parte alla cena delle nozze dell'Agnello: non si tratta di entrare semplicemente nel riposo, ma di partecipare attivamente al banchetto messianico.

Giovanni è travolto dall'onda di adorazione e di esaltazione che sale verso il trono e si prostra davanti all'Angelo, ma questi glielo impedisce, ricordandogli che l'adorazione si deve unicamente a Dio (Dt 6,13).

La ripetizione della scena potrebbe essere una forte reazione **al culto eccessivo che si rendeva agli Angeli nelle Chiese dell'Asia, come attestano le lettere paoline** (Col 2,18; Eb. 1,13 ss; 2,5).

Il problema che si pone oggi all'evangelizzazione è che la parola di Dio, rivelata ed attestata da Gesù, attraverso la Chiesa e l'azione dello Spirito Santo che parla per bocca dei profeti, giunga agli uomini, in modo che questi ne restino contrassegnati profondamente e trasformati in immagini viventi del Figlio di Dio.

Urge restaurare questa immagine deturpata dal peccato e dall'intervento di Satana, perché, se non si

può adorare nell'uomo il Figlio di Dio, si cade ipso facto nell'idolatria, che è il surrogato della religione **propinato dall'ateismo.**

Cerchiamo di apprendere dai beati e di cantare fin da questa vita, accordando le nostre cetre con le loro, **l'inno che canteremo in Cielo.**

Il nostro canto suonerà incomprensibile agli «abitanti della terra», lo renderemo più armonioso attraverso la testimonianza, **mutando il pianto in un Alleluia ! festoso e il lamento in un Amen! potente.**

Per il cristiano fedele al messaggio del Magnificat non può esserci scoraggiamento di fronte al momentaneo prevalere delle potenze avverse; lo ha assicurato Gesù a Pietro: «Non prevarranno !».

Il trono di Cristo è stabile in eterno.

Quando non riusciamo a decifrare il messaggio recato a noi da un evento, imitiamo i vegliardi: **prostriamoci con la fronte per terra e ripetiamo a noi stessi: «Questo l'ha fatto il Signore !».**

Le vittorie di Cristo (19,11-16)

11. Poi vidi il cielo aperto ed ecco (apparve) un cavallo bianco, e Colui che lo cavalcava è chiamato Fedele e Verace; Egli giudica e combatte con giustizia. 12. I suoi occhi sono come fiamma di fuoco; sul suo capo cinge molti diademi, e porta scritto un Nome, che nessuno conosce se non Lui solo; 13. è vestito di una veste aspersa di sangue e il suo Nome è: La Parola d'Iddio. 14. E le schiere che sono in cielo lo accompagnano sopra cavalli bianchi, vestiti di bisso candido e puro. 15. Dalla bocca gli esce una spada acuta, per colpire le nazioni. E Lui che le governerà con verga di ferro, è Lui che calca il tino del vino del furore dell'ira d'Iddio Onnipotente. 16. Egli porta sul mantello e sul fianco un Nome scritto: Re dei Re e Signore dei Signori.

Il Cielo è aperto, totalmente spalancato, e i vincitori entrano nella città conquistata, la celeste

Gerusalemme, per regnare con Cristo, il re che ha trionfato su Babilonia e ne ha decretato la distruzione.

Avanzano i vessilli del Re, canta la Chiesa-Sposa nella liturgia del Venerdì santo; **infatti si tratta del trionfo della Croce, il vessillo che precede l'ingresso di Cristo.**

Nel Suo maestoso incedere, in groppa ad un cavallo bianco, è contemplato dall'estatico Giovanni che, a guisa di banditore-battistrada, ne esalta le prerogative.

Forse Giovanni ha presente la medaglia su cui è stata coniata l'immagine equestre dell'imperatore; forse ha visto a Roma la statua colossale dell' "Equus maximus", **e vuole opporre all'una e all'altra la visione del Signore dei signori sulla sua cavalcatura.**

Torna la menzione della **veste aspersa di sangue**, segno di lotta e di sacrificio, accompagnata da quella dei molti diademi, che cingono il capo di Cristo, **il cui Nome, noto a Lui solo, è *La Parola di Dio*.**

Questo nome accentra in sé sei prerogative:

-- **fedeltà e veracità nel mantenere le promesse fatte dal**

— **equità nel giudicare e nel combattere**;

— **onniscienza (occhi fiammeggianti)**;

— **regalità universale** (molti diademi);

— **Nome unico, al cui suono si piega ogni ginocchio**;

-- **veste intrisa di sangue**, del sangue da Lui versato come prezioso **dono** di nozze alla Sua Sposa.

Il suo titolo lo porta scritto sul mantello e sul fianco: ***Re dei Re e Signore dei signori*.**

Intorno a questo titolo si raggruppano **altre sei prerogative:**

— **è accompagnato** da eserciti celesti, che partecipano alla Sua vittoria;

— **ci riveste tutti di vesti bianche,** comunicandoci i Suoi meriti e le Sue opere;

-- **colpisce le nazioni** con la spada della parola;

— **governa con verga di ferro;**

— **calca il tino del furore dell'ira di Dio;**

— **riceve dal Padre il Nome che Lui solo conosce.**

Per meritare di prendere parte al Suo trionfo, dobbiamo anche noi, come Lui, rivestirci delle Sue opere di giustizia, rinunciando alle opere nostre; dobbiamo combattere con la spada della Parola di Dio; dobbiamo lavarci nel Suo sangue; dobbiamo chiedere al Padre, che ci riveli il Figlio; dobbiamo imparare da Lui a giudicare discernendo, senza mai condannare, per sfuggire al giudizio iniquo suggerito da Satana.

Possiamo partecipare dell'onniscienza di Cristo, **se, docili allo Spirito Santo, riceviamo da Lui il dono del discernimento degli spiriti e la capacità di comunicare con i fratelli a livello trinitario.**

Siamo chiamati **anche noi a ricevere un «Nome unico» che esprima uno degli attributi della Sua Persona, un raggio della Sua perfezione e della Sua multiforme santità, un nome che Lui solo conosce, ma che lo Spirito Santo ci può rivelare, se glielo chiediamo, ancor prima del nostro ingresso in Cielo, dove verrà solennemente proclamato, come nostro titolo di gloria.**

Il Suo Nome, Cristo lo porta scritto sulla veste aspersa di sangue: è la Sua porpora, il segno della Sua regalità.

Se vogliamo onorare la dignità, che essa esprime, è necessario che non laceriamo mai il Suo Corpo mistico, che circondiamo d'onore le Sue membra.

Il Nome di Cristo, in cui si assommano tutti i Suoi attributi e che esprime la divinità della Sua Persona, è Parola di Dio: Parola detta dal Padre nell'eterno presente dei Cieli, nel silenzio totale d'ogni altra parola, nella quale il Padre si esprime pienamente e trova la propria beatitudine.

Parola a cui tutto ciò che esiste deve il proprio essere e che, incarnandosi, ha divinizzato l'uomo, vertice della creazione.

Parola, che Maria ha concepito nel cuore, prima che nel grembo verginale, ed ha custodito per tutta la vita in un silenzio che era come un'emanazione di quello nel quale la ripete il Padre.

Parola che, ponendo la Sua dimora fra noi, ha reso Dio visibile e presente in mezzo agli uomini, instaurando una comunicazione ininterrotta fra cielo e terra.

GESÙ È L'ESPRESSIONE TANGIBILE DI QUELLA PAROLA; Egli si è lasciato «dire» dal Padre in ogni momento della Sua vita e la prima espressione che di Lui è stata registrata nel Vangelo è la risposta data alla Madre nel Tempio: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?» (Le 2,49).

Quando Egli parla cessa ogni violenza; la Sua parola non uccide il violento, ma la violenza.

Egli viene per fare giustizia, non per fare vendetta; se confrontiamo Lc. 4 con Is. 61, vediamo che nella citazione riportata da Luca (vv. 18-19) manca il riferimento alla vendetta (Is 61,2b), perché Egli ha

preso il giogo (la croce) su di sé, per lasciare a noi la salvezza, la benevolenza del Signore.

Preghiamo il Padre, affinché generi in noi Suo Figlio, ripetendo la Sua parola nelle profondità del nostro spirito; chiediamo allo Spirito Santo, per intercessione di Maria, di operare in noi l'incarnazione della parola di Dio, affinché la nostra vita, sia un PROLUNGAMENTO della vita di Gesù sulla terra.

Disfatta della bestia e dei re (19,17-21).

17. Poi vidi un angelo ritto sul sole, il quale gridò con gran voce a tutti gli uccelli che volano in cielo: ;« Venite e radunatevi per il grande banchetto d'Iddio, 18. per divorare le carni dei re, le carni dei generali, le carni dei valorosi, le carni dei cavalli e dei loro cavalieri, le carni di tutti, liberi e servi, piccoli e grandi! ». 19. E vidi la bestia e i re della terra e i loro eserciti, radunati, per dare battaglia a Colui che stava sul cavallo, e al suo esercito. 20. Ma la bestia fu presa, e insieme a lei il falso profeta il quale con i suoi prodigi operati davanti all'altra bestia, aveva sedotti coloro che portavano l'impronta della bestia e quelli che si prostravano davanti alla sua statua. E ancor vivi furono tutti e due gettati in uno stagno di fuoco rovente e di zolfo. 21. Gli altri furono uccisi dalla spada, che usciva dalla bocca di Colui che stava sul cavallo; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Dopo la comparsa dell'esercito di Cristo, dobbiamo prepararci alla RASSEGNA DELLE SUE IMPRESE, che non si limitano alla distruzione delle schiere nemiche.

L'annuncio dell'imminente scontro frontale, che avrà come effetto LA FULMINEA VITTORIA DEL RE DEI RE, è gridato a gran voce DA UN ANGELO ritto nel più alto punto del firmamento, nel Sole fulgente, che illuminerà il trionfo degli eletti.

Vengono convocati, al macabro banchetto, tutti gli uccelli rapaci: banchetto, in cui verranno loro

imbandite **sette pietanze** preparate con le carni **dei re, dei generali, dei cavalli** e **dei cavalieri, dei liberi e degli schiavi, dei piccoli e dei grandi.**

Per prima **viene catturata la BESTIA** insieme al falso **PROFETA**; **abbattuto il potere** oppressivo e corruttore, **viene smantellato** il castello costruito **dalla propaganda ed ogni seduzione viene smascherata, ogni incantesimo viene rotto e di tanto apparato non resta che un'isola deserta,** disseminata **di ossa spolpate,** come nel mito delle sirene cantato da Omero.

In un baleno, **prostrati dalla spada fiammeggiante che esce dalla bocca di Cristo, la bestia e il falso profeta, catturati vivi, vengono precipitati nell'inferno.**

La morte degli uccisi rappresenta la loro liberazione ***dalla schiavitù della bestia*** ad opera della Parola di Dio.

Essi **abbandonano** un corpo corruttibile per assumerne uno incorruttibile; **si spogliano** dell'uomo vecchio, per rivestire l'uomo nuovo, fatto ad immagine di Cristo; ***rinunciano*** alle opere della carne, **PER ABBRACCIARE QUELLE DELLO SPIRITO.**

È quanto il credente sperimenta quando sta sotto l'azione della parola di Dio: *nell'atto di spogliarsi dell'uomo vecchio, si seppelliscono gli affanni e si entra nella pace di Cristo, che supera ogni sentimento.*

A parte questa interpretazione allegorizzante, **gli esegeti vedono nel testo una allusione all'uccisione dei re della terra pagani.**

Apocalisse capito 20

La sconfitta del Dragone (2, 1-10)

Poi vidi un angelo che scendeva dal cielo, tenendo in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. 2. Egli afferrò il Dragone, il serpente antico, che è il Diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni, 3. e lo precipitò nell'Abisso e chiuse e mise i sigilli, perché non potesse più sedurre le nazioni, finché non fossero finiti i mille anni, dopo i quali deve essere sciolto per poco tempo. 4. Poi vidi dei troni sui quali sedevano coloro ai quali fu dato di poter giudicare; vidi pure le anime di coloro che erano stati decollati per la testimonianza di Gesù e per la parola d'Iddio, e coloro che non avevano adorato la bestia, né la sua statua, e non avevano ricevuto la sua impronta sulla fronte e sulla loro mano, questi tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni. 5. Ma gli altri morti non tornarono alla vita finché furono compiuti i mille anni. Questa è la prima risurrezione. 6. Felice e santo è colui che è messo a parte della prima risurrezione! Sopra questi la seconda morte non ha potere, ma essi saranno sacerdoti d'Iddio e di Cristo, e regneranno con lui per mille anni. 7. E quando saranno finiti i mille anni, il Satana verrà sciolto; 8. e uscirà dalla sua prigione a sedurre le nazioni, che sono ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, per adunarle a battaglia, il cui numero è come la rena del mare. 9. E salirono sulla distesa della terra e assalirono l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma scese fuoco dal cielo mandato da Dio e li divorò. 10. E il diavolo, che li seduceva, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dov'è la bestia e il falso profeta, e saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

«Con l'avvento di Cristo, eccoci giunti alla frontiera della storia; ci troviamo, per così dire, al limite della vegetazione, in un'atmosfera rarefatta, dove il sentiero si perde tra i sassi».

Tolti di mezzo la bestia, il falso profeta ed il loro esercito, Cristo SI TROVA A FRONTEGGIARE SATANA, il vero nemico, autore di ogni male.

La vittoria precedente è una specie di “disinfezione”, di disinfezione della terra; l'ultima battaglia, quella decisiva, **SARÀ UN DUELLO fra il Re dei re ed il principe di questo mondo.**

L'esito è scontato: Cristo con la Sua morte ha già distrutto la potenza di Satana e risorgendo gli ha strappato di mano la preda; adesso si tratta d'incatenarlo nel fondo dell'Abisso, dove rimarrà prigioniero per mille anni, mentre i martiri ed i santi risorgono per regnare con Cristo.

Sin dai primissimi tempi della Chiesa molti scrittori cristiani (Papia, Giustino, Ireneo, Tertulliano) hanno interpretato i vv. 1-6 del cap. 20 dell'Apocalisse come affermazione della costituzione di un regno millenario di Cristo con i Suoi martiri sulla terra, preliminare alla fondazione del nuovo mondo.

Questa interpretazione fu abbandonata dopo Sant'Agostino (*De Civitate Dei*, 20,7-8) e ripresa con Gioacchino da Fiore.

Oggi è sostenuta da alcune sette (Anabattisti, Avventisti, Testimoni di Geova), ma è totalmente estranea al pensiero cattolico e cristiano in generale (cfr. Mt. 19,28; I Cor 6,2 ss.; 15,24; 2 Tm 2,12).

La prima resurrezione si riferisce al passaggio dalla morte del peccato alla vita nella fede; i martiri hanno sperimentato questa resurrezione prima della loro morte fisica, quando vissero la loro conversione a Gesù, negli eventi del loro vivere.

Recentemente molti esegeti hanno visto una relazione fra questo passo e Ez 37,1-14.

Sia Ezechiele che Giovanni pensano ad una resurrezione fisica dei martiri, ma qui la resurrezione è simbolo del rinnovamento della Chiesa, frutto del loro sacrificio.

Il regno di Cristo e dei Suoi martiri in cielo sarà manifestato sulla terra dall'espansione della Chiesa.

I mille anni di Cristo, in contrapposizione ai tre anni e mezzo di Satana, indicano la longanimità di Dio, l'estensione della Sua bontà e del Suo Amore.

Per tutto il tempo della prigionia di Satana, I SANTI GIUDICHERANNO IL MONDO e la storia INSIEME con Cristo.

Vissuti oscuri, vilipesi, osteggiati, perseguitati in un mondo che non era degno di loro, **CON LA MORTE** sembrarono sprofondare nell'oblio, ed ecco, *che mentre i nomi potenti vengono cancellati dalla memoria degli uomini o ricoperti di vituperio*, **I SANTI SPLENDONO COME ASTRINI NEL CIELO** e il loro nome resta a conforto e guida di quanti guardano a loro.

Il passare dei secoli non ha oscurato la memoria e la gloria dei Dottori della Chiesa, dei Padri come Agostino e Atanasio; non ha sminuito l'influenza di Benedetto da Norcia, di Francesco d'Assisi, di Caterina da Siena, d'Ignazio di Loyola, di Teresa d'Avila, la cui posterità rimane a testimonianza della fecondità della loro vita.

Essi non temono LA SECONDA MORTE, continuano a svolgere il loro ministero sacerdotale presso il Trono a nostro favore.

Compiuti i mille anni, Satana verrà sciolto e tornerà sulla terra per sedurre le nazioni poste ai quattro angoli di essa.

Abbiamo già detto come dai quattro angoli della terra partano le forze malefiche; qui esse vengono designate con due nomi ripresi da Ezechiele (cfr. cap. 38 e 39): **Gog e Magog**, simbolo delle nazioni pagane.

La terra invasa e la città assalita sarebbero, secondo alcuni esegeti fra i più autorevoli, rispettivamente la Palestina e Gerusalemme.

Non risulta chiaro, se i popoli designati **come Gog e Magog** abbiano partecipato ai benefici del regno millenario, **oppure siano popoli barbari, venuti dagli estremi confini della terra.**

È detto che sono più numerosi della rena del mare come la posterità promessa ad Abramo, quasi ad indicare, che i figli della ribellione sono pari ai figli della promessa.

L'umanità, che ha ucciso il Figlio di Dio, si mostra capace di tutto, fino all'ora estrema della sua storia.

Fino all'ultima ora, secondo l'Apocalisse, Satana trascinerà le nazioni nella follia della guerra contro Dio, ma nel cuore della rivolta estrema sussiste sempre, grazie alla fedeltà divina, il campo dei santi, ossia, il popolo di Dio, e la città diletta, ossia la Chiesa.

Satana sa di aver poco tempo a disposizione, perciò si affretta a mobilitare U suo esercito e a moltiplicare le batterie.

Un occhio esercitato non tarderà a riconoscere la presenza del nemico dai segni che lo caratterizzano: Satana fa poco con mezzi sproporzionati; soffre di elefantiasi e di megalomania e trasmette queste malattie ai suoi seguaci; Satana si trova a suo agio soltanto in mezzo alla confusione e al baccano; odia la luce e la pace.

Quando Satana risale dall'Abisso, Dio interviene mandando Fuoco dal cielo: è il giudizio divino che prepara la creazione di Cieli nuovi e di una nuova Terra.

«Il demonio ha terminato la sua carriera senza svelarci il suo mistero, ma non senza aver compiuto, suo malgrado, LA VOLONTÀ DIVINA.

Diventato inutile, nell'ora del rendiconto, non gli resta che raggiungere i suoi servitori nella perdizione, riservata agli spacciatori d'illusioni, i signori e gli schiavi del regno delle tenebre».

Il Dragone, la bestia ed il falso profeta saranno tormentati giorno e notte, per i secoli dei secoli: questa espressione va interpretata nel senso, che il verdetto di Dio è irrevocabile ed immutabile, perché l'ira di Dio persiste finché non sia domata l'ultima volontà ribelle a Lui.

Riepilogando, possiamo dire, che l'Apocalisse., ci descrive, attraverso cinque tappe, l'odissea di Satana:

1° Lucifero vive in Cielo la sua condizione di Angelo.

2° Satana si ribella interiormente al piano di Dio e diventa Satana, seminando la sedizione tra gli spiriti celesti.

3° Osteggiato e vinto da Michele, Satana viene precipitato sulla terra.

Ciò, che non ha potuto ottenere dagli Angeli in Cielo, cerca di ottenerlo dall'uomo in terra. Trova alleati nel potere statale e nelle false dottrine e trascina i popoli all'idolatria, FINO ALLA VENUTA E ALLA MORTE DI CRISTO.

Usando i mezzi a sua disposizione, muove guerra a Cristo e alla Chiesa, ma la sua azione diretta è di breve durata, perché viene incatenato da Cristo per mille anni in fondo all'Abisso, di cui non ha mai posseduto la chiave.

4° Trascorso il millennio del regno dei martiri, gli viene concesso un periodo di libertà, prima del giudizio e della condanna definitiva.

5° Egli ne approfitta per sferrare l'ultimo, più violento attacco, fallito il quale precipita per sempre nell'Abisso, insieme ai suoi alleati.

Al centro del grande dramma, che ha Dio come regista, domina Cristo in veste di protagonista.

Da Lui tutta la storia prende senso e in Lui la storia della salvezza trova compimento.

L'ultimo giudizio (20,11-15)

11. Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi era seduto dal cui cospetto fuggirono la terra e il cielo, e il loro luogo non fu più trovato. 12. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono; poi i libri furono aperti: e un altro libro fu aperto, che è quello della Vita; e i morti furono giudicati da ciò che stava scritto nei libri, secondo le opere loro. 13. E il mare dette i morti che conteneva, e la Morte e l'Ade dettero i morti che erano in loro, e furono giudicati ciascuno secondo le opere sue. 14. Poi la Morte e l'Ade furono gettati nello stagno del fuoco. Questa è la morte seconda: lo stagno del fuoco. 15. E se uno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno del fuoco.

Non abbiamo qui l'ampio affresco del Giudizio dipinto da Matteo (25,31-46) ma nella sua essenzialità la visione di Giovanni è ugualmente suggestiva.

Ricompere il "Trono", e sul "Trono", c'è la Maestà del Re, venuto a giudicare i morti, tutti, piccoli e grandi.

La terra ed il mare si vuotano, le tombe si aprono, cielo e terra si dileguano, mentre la morte e la sepoltura vanno a raggiungere i primi tre condannati nello stagno di fuoco e di zolfo.

Private del loro oggetto, scienze ed esperienze umane svaniscono, solo la Verità, proclamata dalla parola di Dio, resta immutabile in eterno: «Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (Mt 24,35).

Il giudizio si svolge in base a quanto è scritto sui libri personali, in cui sono riportate le opere di ciascun uomo, e in base a quanto è scritto nel Libro della Vita.

Concorrono, cioè, in questo giudizio due elementi., che noi non sapremmo conciliare: la libera elezione dell'uomo da parte di Dio ed i meriti dell'uomo stesso.

Nel giudizio delle opere viene attribuito a ciascuno quello che gli spetta e si esige che paghi fino all'ultimo centesimo, se non ha usato misericordia al fratello.

Da questo primo grado del giudizio risulta, che nessuno si salva in virtù delle proprie opere, perciò, la decisione ultima è demandata al secondo grado o seconda istanza del giudizio, quella basata sul Libro della Vita.

Il Paradiso è per coloro, che hanno il proprio nome scritto sul Libro della Vita, cioè, per coloro, che sono vissuti in Cristo, come tralci nelle vite.

«Coloro, infatti, che Egli preconobbe, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio, affinché Egli sia IL PRIMOGENITO fra molti fratelli, e quelli, che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli, che ha giustificati, li ha pure glorificati» (Rm 8,29-30).

Tutto ciò è avvenuto prima della creazione del mondo, indipendentemente dalle nostre opere, unicamente in previsione dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione operata da Cristo.

Le nostre opere possono facilitare il nostro approdo al porto della salvezza; se contrarie a Dio possono ostacolarlo o ritardarlo, ma ciò sempre entro il sovrano potere di Dio, mai contro o fuori di esso.

I morti vengono giudicati anche in base alle proprie opere, perché chi si affida alle proprie opere è morto, essendo incapace di accogliere l'opera di Dio.

Davanti a Lui bisogna presentarsi a mani vuote, per raccogliere il Suo dono.

Dei **tre piani** su cui si svolgeva il dramma della salvezza, quello terrestre scompare, rimane quello celeste, *con tutti i figli di Dio riuniti nella casa del Padre, e quello infernale con i suoi cinque abitanti: Il Dragone, la Bestia, il falso profeta, la morte e la sepoltura, ciascuno col proprio seguito di bestie, di armi, di violenza, di fame, di malattie, di sepolcri.*

Insieme staranno a contemplare questo arsenale inservibile per confessare eternamente la propria sconfitta, **laggiù, nello stagno di fuoco e di zolfo, avvolti nelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti.**

Con loro, Giovanni, **non vede nessun uomo dannato**, ma afferma l'ipotesi e la condizione della dannazione, che resta possibile e può divenire realtà (20,15; 21,8-27; 22,15).

Un giorno fu posta a Gesù la domanda: «Sono pochi quelli che si salvano?» ed Egli rispose, che sono molti quelli, che camminano verso la perdizione, **ma non disse nulla di preciso circa il numero dei dannati e dei salvati.**

Disse soltanto, che **bisogna sforzarsi di entrare per la porta stretta, e che sono i violenti, ossia quelli che fanno violenza a sé stessi, coloro che conquistano il Regno** (cfr. Le 13,23-24).

Aggiunse, pure, **che molti crederanno di aver diritto al Paradiso in virtù delle proprie opere, ma dovranno cedere il passo agli ultimi arrivati, a quelli che non hanno diritti da accampare ed entreranno in folla, a mani vuote, provenienti dai quattro angoli della terra.**

L'opera, che il Padre chiede è una sola: credere in Colui che Egli ha mandato (cfr Gv. 6,29), per essere trovati partecipi della Sua vita.

Il peccato che non trova scusa e ci condanna alla morte è il rifiuto ostinato della salvezza portata da Cristo, il rifiuto di accogliere in Lui il Figlio di Dio e di Maria, nato per noi per opera dello Spirito Santo.

Chi crede in Lui, dice Giovanni, **passa dalla morte alla vita**, ma chi non crede in Lui è **già condannato** (cfr. Gv 5,24; 3,18).

Questa considerazione non è fatta per incoraggiare i peccatori a perseverare nel loro peccato, né per scusare i tiepidi che non si sforzano di fare un passo verso Dio, ma per alimentare in noi la fiducia e l'amore verso il Padre celeste, l'amore e la gratitudine verso il Figlio a cui siamo debitori di tutto, la gioia e l'umiltà che già fu di Maria, perché lo Spirito Santo ha operato grandi cose nel nostro nulla.

Questa considerazione **deve servire a guarirci dalla sciocca vanità del perfezionismo**, che ci tiene fermi davanti allo specchio *delle nostre opere*, per aggiustare intorno al nostro capo l'aureola **della santità**. Ci deve disintossicare dalla bile nera che ci assale ogni volta che ci dobbiamo riconoscere limitati, difettosi, peccatori, convincendoci che a tutto ciò, che ci manca supplisce **la sovraeminente santità di Gesù Cristo**: «**Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre! Amen !**».

Apocalisse - cap.21

“Ecco io faccio nuove tutte le cose”

E **Colui che sedeva sul “Trono”** disse: «**Ecco, io faccio nuove tutte le cose**» (Ap. 21,5).

Secondo un'altra traduzione molto suggestiva il testo dice: «**Guarda, ecco io sto facendo nuove tutte le cose**».

Bisogna notare, **che queste parole sono dette proprio da Dio in Persona**, ed è **l'unica volta che il testo dice esplicitamente che è proprio Dio a parlare**.

Questo rilievo conferisce a queste parole **un risalto unico**.

Queste parole sono, cioè, il culmine della rivelazione apocalittica e gettano la loro luce **su tutte le realtà rivelate** e ne indicano il senso **più profondo**.

In queste parole, **ciò che Dio fa**, e ciò, **che Dio è**, risaltano nel massimo loro splendore.

Bisogna ricordare, che Dio ha sempre agito in tutto il decorso degli eventi.

Ha controllato e dominato la forza del male e delle creature demonizzate che ne sono l'origine.

In più, Dio ha sempre attivato gli esseri tutti e specialmente gli uomini liberi, riponendo in essi la capacità del bene e nei cuori umani l'aspirazione cosciente e libera al bene.

Questa aspirazione, poi, è tanto radicata e forte, che, anche, quando l'uomo fa il male, lo fa illudendosi di fare il bene.

Tuttavia, l'insorgere ostinato del male, che aveva segnato il decorso di tutti i giorni della storia umana, aveva nascosto e come velato, sia la bontà di Dio, sia il mistero del suo disegno di amore e della sua onnipotente bontà.

Solo ai più avveduti, Onnipotenza, Amore e Bontà di Dio non erano rimasti del tutto nascosti.

Ad essi non era sfuggita quella esperienza rivelatrice, di come, cioè, anche nei fatti più scandalosi e negli orrori più atroci dell'umana ferocia, non era mancato qualche bagliore di bontà.

Nonostante gli scandali e l'iniquità, l'amore e la speranza dell'amore, mai si erano spenti nella prospettiva e nell'attesa degli uomini.

Anzi, l'amore, talvolta, aveva addirittura vinto, fino a risplendere, già nei giorni più oscuri della storia, come, appunto, accadde nel venerdì santo, rendendosi visibile a tutti, e per sempre, nell'amore, di Gesù Crocifisso e di sua Madre, per Dio e per gli uomini.

Ma sarà soltanto alla fine dei secoli, che Dio rivelerà il vero bene nel bene totale e nella esclusione di ogni male.

Allora, nell'Omega della storia, Dio resterà il solo vincitore, e, con Lui, resteranno i santi, i profeti, i chiamati.

Allora sarà rivelato ogni mistero, avrà risposta ogni domanda e il dubbio non sarà più possibile.

Allora, ogni uomo, svelato a sé stesso, comprenderà ciò che già oggi, per fede, siamo chiamati a credere, che, cioè, se Dio è l'unico ad agire, tutto è soltanto e semplicemente buono, ed è buono oltre ogni nostra aspettativa e possibilità creata.

L'Apocalisse ci dà di accedere, oggi, mentre ancora peregriniamo nella fede, alle mete della totale purezza, ed ci immette, nel cuore della speranza, una forza altrimenti sconosciuta.

Grazie ad essa possiamo tornare alle insidie del combattimento quotidiano *maturati nelle nostre consapevolezze e decisioni*, e *fortificati anche nel cuore; in modo da poter essere vincenti, con quella fedeltà e totalità, che, nelle sette lettere, Gesù chiede alle Chiese.*

In questa luce di rivelazione **tutto, e noi stessi, ci troviamo nuovi: Dio già oggi è all'opera e ci sta facendo nuovi.**

Dio è Dio e non desiste.

Dio non abbandona il campo.

Anzi vince, e il suo piano sussiste per sempre.

Non dimentichiamolo mai: il piano di Dio ci riguarda e cerca di chiamarci a salvezza.

La forza vittoriosa del nostro fragile bene

«Ma c'è nel quadro realizzato da Dio un altro aspetto importante», i «germi attuali di bene prevarranno sul male».

Il testo getta una luce sulla storia e annuncia «il superamento del male di adesso. Tutto ciò che, anche in questa prima creazione, costituisce un peso e una difficoltà per l'uomo è sentito negativo anche da Dio. Quando egli avrà realizzato davvero tutta la sua opera, non ci sarà più il lamento straziante di chi è vittima della violenza; cesserà il grido dell'oppresso, che vede calpestati i suoi diritti; anche la fatica fisica e il travaglio scompariranno del tutto.

Ma non si tratterà di un superamento automatico.

Riprendendo l'espressione di Isaia (Cfr. 25,8) e sottolineandone la portata, l'autore fa sentire e gustare al suo gruppo di ascolto fino a che punto Dio si coinvolge nella vicenda dell'uomo: le lacrime, l'espressione più umana e personale del dolore, saranno asciugate da Dio PERSONALMENTE: «E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e la loro morte non sarà più, né lamento, né grido, né fatica sarà più: la prima realtà sarà passata!» (Ap. 21,4).

«Questa prospettiva, affermata sulla responsabilità di Dio (Colui che siede sul “Trono”, **Padrone assoluto di tutto**), e presentata al gruppo di ascolto, al **ne stimola ed esplicita massimo la fede:**»

E disse Colui che siede sul “Trono”: «**Guarda, sto facendo nuove tutte le cose!**».

E dice: «**Scrivi: questi discorsi sono veri e degni di fede** ».

E mi disse: «**Si sono realizzati. Io sono l'A e la Zeta, l'Inizio e la Fine**» (21,5-6a).

Dio — traducendo alla lettera — «**sta facendo**», **già adesso, nuove tutte le cose**. I germi di primavera del mondo nuovo **si trovano in tutto il bene che esiste**, ma, **che è meno vistoso del male**.

Dato, appunto, **che è sempre più difficile rendersi conto del bene**, l'autore invita («guarda») **a guardarsi intorno, per scoprire gli inizi di quel bene e di quel nuovo, che Dio già sta attuando**, sulla linea del rinnovamento **futuro e radicale: che 'è, nascosta, nella Chiesa e nella umanità**, come una riserva all'infinito di generosità e di amore» (U. Vanni o.c.p. 123.24).

Niente è impossibile a Dio (Le 1,37)

Secondo l'Apocalisse **la fine è dunque il vero inizio: l'inizio, cioè, delle realtà che sembravano impossibili**.

Dio che ha detto di fare «nuove tutte le cose» (Ap. 21,5a), **comanda, anche, di scrivere.**, che «**queste parole sono fedeli e veraci**» (21,5b).

Le cose annunziate accadranno, nonostante tutti i nostri dubbi e sospetti in contrario.

Nell'avvento di quella fine, che è l'inizio delle «cose nuove fatte da Dio», tutto si dovrà misurare sulla «**Onnipotenza**» **che, sovrana, annullerà ogni limite e rivelerà la stoltezza di ogni incredulità**.

In quella fine di tutte le incapacità, quando il **servo infingardo non opporrà più la propria accidia menzognera** (Mt 25,24-30), **l'onnipotenza compirà il prodigio dell'amore: gratuitamente; per puro dono, per pura grazia, la fonte si accosterà ad ogni sete; tutti i**

beni saranno ereditati dal vittorioso; ogni uomo vittorioso, perché convertito, troverà, in Dio, il proprio Padre, e riconoscerà, con sorpresa, di averlo sempre avuto; vedrà, anche, di non averlo goduto, perché lo aveva disprezzato e disatteso.

In quella fine, ci sarà anche per Dio, un inizio: Dio avrà in ogni uomo IL PROPRIO FIGLIO.

E sarà grazia e pace: non più nei veli della fede e del culto liturgico, ma nella vita stessa divenuta totale.

Ogni male sarà escluso.

Tuttavia il prodigio di questa vittoria non sopravverrà fatalisticamente.

Le speranze degli uomini si fingono una vittoria del bene che sopravvenga, senza una partecipazione attiva, dolorosa, e quotidianamente conquistata, attraverso una faticosa forza.

L'Apocalisse rivela, che l'uomo, se sceglie viltà, incredulità, immoralità e menzogna, può rimanere escluso: (Ap. 21.8) come, se quel prodigio onnipotente, per lui, non avesse né forza né amore.

È questa una realtà, che evidenzia quanto reale sia per Dio la libertà, che, Dio, appunto, ha effettivamente dato all'uomo.

Anche nei peggiori condizionamenti del male, l'uomo resta libero di alzarsi e di tornare, con amore e pentimento, al suo Padre (Lc. 15.11-22).

Perché la salvezza sia, dunque, sua e per sempre; perché i beni definitivi siano suoi personalmente e per sempre, OGNI UOMO LI DEVE VOLERE; DEVE PENTIRSI.

Tutti gli eventi della vita, quelli fausti e quelli infausti, a questo lo chiamano e lo sollecitano.

Per dirglielo furono per lui trasmesse tutte le Scritture e in particolare le "RIVELAZIONI" dell'Apocalisse.

Se non lo facesse, per chi rifiuta o si ostina, Non Ci Sarebbe Salvezza.

A questo punto, reduci dalle nostre esperienze della vita e degli uomini, saremmo tentati di pensare che la salvezza è di pochi.

Le apocalissi apocriefe lo attestano esplicitamente.

Gli apostoli lo temettero e furono da Gesù richiamati A BEN DIVERSA SPERANZA.

Per comprendere la reale portata di questa salvezza, dovremo, allora, ricordare quella visione della FOLLA IMMENSA, che nessuno poteva contare, vista da Giovanni, quando gli fu rivelato il dono e la potenza del battesimo, e della Croce (Am 7,9-10).

Per ciascun salvato, che entra a comporre quella folla immensa *che nessuno poteva contare*, si è compiuto il prodigio.

Ad uno ad uno sono passati attraverso la grande tribolazione ed hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello (Ap. 7,13-17).

Si è compiuto il prodigio di una totale purificazione: in nessuno di essi potrebbe esistere o viltà, o incredulità, o menzogna, giacché «a chi manca di coraggio, a chi viene meno nella fede, a chi si dà agli abomini morali, a chi uccide, a chi approfitta sessualmente degli altri, a chi ne manipola la personalità, agli idolatri, a tutti i mentitori è riservata la stessa sorte: lo stagno di fuoco e di zolfo: la morte al quadrato» (Ap. 21.8).

«Per credere in un rinnovamento vero e attuarlo, occorre il coraggio sereno dell'anticonformismo, che permette di scuotere quelle stratificazioni di vecchiaia che si depositano quasi insensibilmente su di noi.

Occorre una fede, incondizionata e da rinnovarsi sempre, in Dio che ha seminato i germi del nuovo in Cristo e già ne lascia germogliare alcuni.

Occorre un senso acuto di rispetto per gli altri; non si può rinnovare il mondo passando sulla loro testa o strumentalizzandoli o facendo pressioni sulla struttura della loro persona.

In una parola: «facendo tutto nuovo» per collaborare seriamente con Dio che sta, bisogna impostare sinceramente l'intera fascia della vita sulla verità-valore portatoci da Cristo, il nostro grande rinnovatore» (U. Vanni o.c.p. 125).

Così «la forza di rinnovamento derivante dall'acqua della vita» dall'eucaristia, dagli altri sacramenti, dal dono dello Spirito —

permetterà al cristiano di essere permanentemente vincitore: supererà le sue difficoltà personali, che non saranno certamente lievi e, oltre a ciò, collaborerà attivamente con Cristo vincitore (Cfr. 6,2) a superare le difficoltà degli altri.

In questa associazione con Cristo Figlio, avrà la gioia di scoprire giorno per giorno qualche tratto nuovo della realtà infinita di Dio.

Si accorgerà con sorpresa e gratitudine crescente, che questo Dio sta facendo tutto nuovo, impegna tutta la sua divinità nell'essere Padre.

In 2 Samuele 7,14, Dio prometteva: «Gli sarò padre e lui mi sarà figlio» .

Nell'Apocalisse l'esperienza già maturata di Dio come “Padre” è inquadrata *nella sua divinità* e così viene come moltiplicata all'infinito: «E per lui**» — che già mi conosce come Padre — «**sarò Dio e lui sarà per me un figlio**».**

La prospettiva del rinnovamento deve essere presa con la stessa serietà con cui è proposta.

Senza l'intenzione di provocare nel suo gruppo d'ascolto un'apprensione nevrotica, l'autore lo richiama alla sua responsabilità, mostrandogli, in un quadro sconcertante, il rischio che corre chiunque prende alla leggera la promessa di rinnovamento di Dio. (U. Vanni o.c. p. 124.25)

La Gerusalemme celeste (21,1-8)

Poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova. Il primo cielo infatti e la prima terra sono scomparsi, e il mare non è più. 2. E vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da presso Dio, pronta come un sposa, abbigliata per il suo sposo. 3. E udii venire dal trono una gran voce che diceva: « Ecco la tenda d'Iddio con gli uomini ed abiterà con loro, ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà Iddio-con-loro, 4. ed asciugherà ogni lagrima dai loro occhi, e la morte non ci sarà più, né lutto, né grido, né pena esisterà più, perché le cose di prima sono scomparse. 5. E colui che sedeva sul trono disse: «

Ecco, Io faccio nuove tutte le cose ». Poi disse: « Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veraci ». 6. E mi disse: « È fatto. Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine. A chi ha sete, Io darò gratuitamente dal fonte dell'acqua della vita. 7. Il vincitore erediterà queste cose, ed Io gli sarò Dio ed egli mi sarà figlio. 8. Ma per gli ignavi, per gli increduli, per i depravati, per gli omicidi, per i fornicatori, per i venefici, per gli idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro sorte è lo stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la morte seconda».

Quando le cose fatte dagli uomini non ci saranno più allora si riveleranno le cose fatte da Dio.

E si vedrà che Dio le avrà fatte **anche attraverso quegli uomini, che, cominciando da Maria, lasciarono a Dio di fare in sé stessi la sua volontà e vi si sottomisero con sapienza ed amore. (14,13).**

Nella descrizione della celeste Gerusalemme Giovanni riascolta Osea (2,19-21); riascolta Isaia (44,6; 54,1 ss; 61,10); riascolta Ezechiele (e. 16). Con lui comprendiamo, che l'omega è già nell'alfa, la fine è già nel principio.

Dio ha rivelato nell'Antico Testamento ciò che avrebbe realizzato nel Nuovo.

Sono le luci del Nuovo Testamento, sono le luci del compimento, dell'omega, a dare piena luce alle profezie dell'Antico Testamento.

Perciò non c'è opposizione tra il Dio dell'Antico Testamento e il Dio del Nuovo Testamento.

Nell'uno e nell'altro Testamento è sempre lo stesso unico Dio che si rivela e lo fa, conducendo l'uomo al suo amore, attraverso un esodo dalle chiusure del suo cuore diffidente e spaventato, ottuso e cattivo, verso le aperture necessarie ad accogliere le comunicazioni e i doni di grazia e pace da sempre previsti e donati.

È vero, pertanto, che, **per capire le rivelazioni dell'Antico Testamento**, bisogna avere la conoscenza, o più esattamente l'esperienza, **di quel loro compimento che si inizia nel Vangelo**, si conclude con

l'Apocalisse, ma si sperimenta soltanto varcando le soglie del nostro personale e universale ingresso **nell'Omega**, dove Dio ci attende.

Dinanzi a questo richiamo, che le ultime visioni fanno delle antiche profezie, **ci viene dato di comprendere**, che il nostro futuro deve essere lasciato rigorosamente nelle mani di Dio.

Nessuna immaginazione umana o demoniaca può essere vera. La realtà sarà quale Dio la farà.

È inutile, è stolto, è peccaminoso, è sacrilego interrogare gli indovini, o evocare gli spiriti (Dt 18,9.14).

Solo Dio sa quale sarà il nostro futuro.

Dio solo può rivelarlo, e ce lo ha rivelato di fatto, molte volte, soprattutto attraverso Gesù e le visioni dell'Apocalisse.

Dobbiamo chiedere a Dio la necessaria apertura della mente (Lc 24,45) per comprendere le scritture, per sapere davvero e... per sapere ogni cosa; **per sapere soprattutto che la realtà da Dio predisposta supererà ogni aspettativa.**

Tutto questo deve servire per dirci, una volta di più, e con la forza della più impressionante eloquenza dei fatti, che abbiamo a che fare con un Dio che ci ama, con un Dio che vuole rivelarsi, che vuole rivelarci a noi stessi, rivelandoci anche i suoi doni totali e definitivi.

Queste rivelazioni ci spingono ad abbandonare le remore delle nostre precomprensioni e dei nostri scetticismi.

Nella misura, **in cui le esperienze apocalittiche ci penetrano nel cuore, illuminando e dirigendo la esperienza stessa del vivere quotidiano, entriamo nella via della purificazione che sbocca in quella purezza del cuore che da di vedere Dio (Mt 5,8).**

Allora ci sarà accessibile la esperienza della città santa (21,2 e 21,9 - 22,5), della dimora di Dio con noi, (21,3-4) e di quelle parole gravide di mistero dette da Dio in persona: «Io sono il suo Dio ed egli mi sarà figlio**» (Ap. 21,7).**

Già oggi, mentre viviamo, sentiamo che l'inizio, la conservazione, lo sviluppo della salvezza si effettua nella città di Dio, nella Chiesa, nella quale sicurezza, aiuti, alimento e soddisfacimento dei bisogni, trovano adeguato ed abbondante soccorso, grazie ai poteri sacramentali da Gesù a lei conferiti.

Tramite la Chiesa entriamo nella esperienza di Dio, di Dio, che è con noi e che ci rende atti a stare con Lui, in estasi di amore e in decisione di fedeltà alla sua volontà.

Così, piano piano, ci inoltriamo nella esperienza di essere il figlio che ha in Dio il suo Padre, Padre che non lo abbandona.

Resta tuttavia fermo, che ogni nostra esperienza fatta nel tempo sarà superata nell'incontro con ciò, che Dio prepara nella gloria.

La città celeste è proporzionata a Dio che solo la edifica e la dona.

Nessun merito può comprarla.

La forma cubica ***ne esprime simbolicamente la perfezione***, mentre le cifre indicate ***esprimono la perfezione raggiunta...***

Non è possibile ricostruire con la fantasia la misurazione, la dimensione e la forma. «Ciò risulta dalla dimensione stessa: il lato del cubo misurerebbe 550 km, le mura avrebbero uno spessore — non si tratta di altezza — di 144 braccia, cioè di metri 62,36 ». (U. Vanni, o.c, 58)

Tutto questo dice che, nel futuro glorioso, i vincitori avranno il dono di essere tanto aperti a Dio, da lasciar fare tutto a Dio, come fece Maria nell'Annunciazione e nella vita, ed allora Dio farà tutto Lui, e rivelerà loro chi sono e perché li ha amati e creati.

Attraverso la loro stessa gloria saranno messi in grado di comprendere finalmente la gloria originaria di Dio.

Tutto è prezioso nella celeste Gerusalemme: nessun valore potrà sussistere se non allo stato puro e nella sua qualità più alta.

Gesù, la porta delle pecore, avrà reso ogni uomo a suo modo porta e porta aperta.

Ogni porta sarà stata generata come gli stessi vincenti; in quel modo cioè in cui è il tutto a generare le parti; cioè esattamente al contrario delle nostre costruzioni artificiali, dove sono le parti a comporre il tutto.

Non ci sarà più tempio a mediare la presenza di Dio e dell'Agnello.

La esperienza e la comunione sarà immediata e totale.

La conquista vittoriosa non avrà confini giacché, nel trionfo della gloria, non solo i santi, non solo i profeti, non solo i chiamati e i fedeli, non solo i testimoni saranno partecipi, ma le nazioni ed i re; cioè, coloro, che nel decorso della storia, designati da questi nomi, erano i venduti alla bestia, i seguaci del falso profeta e i sedotti da Satana.

Il trionfo di Dio comprende il loro riscatto.

In più, in quella gloria celeste, non sarà disprezzato quanto di autenticamente buono fu creato dall'uomo.

Giacché nazioni e re porteranno alla celeste Gerusalemme la gloria e l'onore delle nazioni.

La purificazione raggiungerà tutto e tutti, perché, chi scrisse nel libro di vita dell'Agnello è l'Onnipotente; Lui vuole farlo e può farlo.

Ci sovviene del Vangelo di Giovanni e ci sentiamo ripetere ciò che Gesù disse a Marta: *«Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio?»* (Gv 11,40).

I commentatori si chiedono come si debba intendere l'espressione «un cielo nuovo e una terra nuova».

Si tratta di purificazione, di sublimazione dei vecchi elementi?

Si tratta di trasformazione o di una vera e propria nuova creazione?

Tutte le tesi sono state sostenute, ma la Chiesa ha espressamente condannato, fin dai tempi di Pio II, la tesi che propugna la distruzione del vecchio mondo: forse è meglio parlare di rinnovamento profondo e ancora per noi misterioso.

Scomparirà il mare: espressione della potenza ostile e tempestosa, simbolo di transitorietà e d'instabilità.

La nostra terra cesserà di produrre triboli e spine, *non sarà più un luogo di esilio ed una valle di lacrime*, ma tornerà a riflettere il disegno di Dio Creatore, non più separata dal cielo, poiché in Cristo Dio e l'uomo, il Creatore e la creatura, sono uniti.

Ed ecco la nuova Gerusalemme, «celeste visione di pace», scendere dal cielo, bella e maestosa come una sposa pronta per le nozze.

Viene da Dio, dal mare di cristallo che sta davanti al trono sormontato dall'iride; splende dei gioielli di cui si è adornata per lo Sposo.

Che cos'è la nostra vita quaggiù, se non un lungo fidanzamento, una preparazione alle nozze agognate col Verbo, Figlio di Dio ?

È il tirocinio al matrimonio, durante il quale ci si incontra per conoscersi, per comprendersi, per creare la comunione dei cuori e degli spiriti, affinché risulti poi stabile la comunione di vita e di beni.

S. Ber-nardo nel suo commento al Cantico dei Cantici (*Sermo LXXXV*, 12) traccia così l'immagine dell'anima sposa del Verbo: «

Quando vedrai un'anima che, abbandonate tutte le cose, aderisce al Verbo con tutte le sue potenze, vive del Verbo, si lascia guidare dal Verbo, concepisce dal Verbo ciò che al Verbo deve generare; un'anima che possa dire: La mia vita è Cristo e reputo la morte un guadagno, ritienila sposa, maritata al Verbo».

Questo è il programma assegnato al cristiano; quando avverrà il matrimonio perfetto, vedrà appagati tutti i suoi desideri, realizzate tutte le sue aspirazioni.

Per giungere a tanto non deve mai dire alla sua fede: “Era, non è più”; questa espressione la deve riservare per le sue delusioni.

Scomparso ciò che era e non è più, compare il tabernacolo celeste, la dimora di Dio in mezzo agli uomini.

Fra il sesto ed il settimo squillo di tromba, mentre si svolgeva l'apostolato, era stato misurato il tempio ed era risultato esiguo il numero degli adoratori; adesso il popolo di Dio è al completo ed Egli inaugura l'era della felicità eterna: «Ecco, Io faccio nuove tutte le cose».

Dio è la perenne giovinezza, Colui che continuamente rinnova e ricrea; Egli è l'Impredicabile che ci riserva una sorpresa ogni giorno; è l'inesauribile tesoro, da cui si tira fuori sempre qualche cosa di nuovo, riservando il meglio per la fine.

«Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veraci !»

Oh! sì, Signore, non ci sarà mai un momento, in cui Tu ti trovi a corto di risorse, mai accadrà che Tu ci deluda nelle nostre aspettative, o che risulti impari alle Tue promesse.

Tu ci fai passare di meraviglia in meraviglia, di stupore in stupore, di attesa in attesa, dilatando la nostra capacità di ricevere alle dimensioni del Tuo dono, che sei Tu stesso.

Chi vive la spiritualità dell'Apocalisse, vede le cose al disopra del sole e le vede tutte nuove, tutte uscite dalla mano di Dio. A queste cose presta la sua voce ed il suo cuore per sciogliere un inno di lode al Creatore e vede dissiparsi dal suo orizzonte ogni nube di tristezza.

Solo nella pienezza di luce e di rivelazione del Nuovo Testamento, TROVANO COMPIMENTO E SUPERAMENTO l'interrogativo dolente dell' Ecclesiaste e la sua constatazione che « niente vi è di nuovo sotto il sole ».

Non diciamo: «Ciò che è stato è quello che sarà; quello che si è fatto è ciò che si farà» (cfr. Eccl 1,9); alziamo lo sguardo verso il Cielo nuovo e ascoltiamo Colui che dal trono dice; « È fatto! ».

Lo aveva detto a proposito della caduta di Babilonia, LO RIPETE ADESSO PER ANNUNCIARE LA NUOVA CREAZIONE.

Nell'Omèga le cose tornano nuove come nell'Alfa; la creazione deve essere trasformata, o rinnovata, affinché si attagli all'umanità redenta (cfr. Is 65,17; 66,22).

L'enumerazione giovannea dei peccatori esclusi dalla celeste Gerusalemme e dalla casa delle nozze dell'Agnello, assegna la prima posizione a coloro che peccarono contro la fede. Ignavi sono coloro la cui fede non ha retto in tempo di persecuzione; gli increduli sono sia i cristiani che rinnegano Cristo, sia i pagani, che bestemmiano contro di Lui.

Tutti coloro che si sono esclusi dalla salvezza, per andare dietro alla seduzione della bestia e del falso profeta, piegandosi all'adorazione del Dragone, restano fuori, nelle tenebre, mentre il vincitore viene accolto nella casa paterna, con tutti gli onori che il Padre gli ha riservato.

Magnificenza della celeste Gerusalemme. (Ap. 21,9-27)

9. Poi uno di questi sette angeli che avevano le sette coppe piene delle ultime piaghe s'avvicinò ante enti disse: « Vieni, ti voglio mostrare la Sposa, la consorte dell'Agnello ». 10. E mi trasportò in ispirito, sopra un monte grande ed eccelso, e mi mostrò la città, Gerusalemme, che scendeva dal cielo da presso Dio, 11. che aveva la gloria stessa d'Iddio; e lo splendore di lei era simile a preziosissima pietra, come pietra di diaspro cristallino. 12. Aveva un muro grande e alto, e aveva dodici porte e alle porte erano dodici angeli, e dei nomi scritti, quelli delle dodici tribù dei figli d'Israele, lì. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte, a occidente tre porte. 14. Il muro della città aveva dodici fondamenta e sopra di esse dodici nomi, quelli dei dodici Apostoli dell'Agnello. 15. E Colui che parlava con me aveva una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e il suo muro. 16. La città era un quadrato e la sua lunghezza era uguale alla larghezza. Ed Egli misurò con la canna la città: era dodicimila stadi; la lunghezza e la larghezza e l'altezza erano uguali. 17. Poi Egli misurò il suo muro; era alto 144 cubiti, a misura d'uomo, usata dall'angelo. 18. Il muro era fatto di diaspro, e la città d'oro puro, simile a puro cristallo. 19. I

basamenti del muro della città erano adorni d'ogni specie di pietre preziose: il primo basamento era di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, 20. il quinto di sardonica, il sesto di sardio, il settimo di crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisoprasio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. 21. Le dodici porte erano dodici perle; ogni porta è fatta di una sola perla. La piazza della città era d'oro puro, come cristallo trasparente. 22. In essa non vidi alcun tempio, perché il suo Tempio è il Signore Iddio Onnipotente e l'Agnello. 23. La città non ha bisogno di sole né di luna che la illumini; perché la gloria d'Iddio l'ha illuminata, e il suo luminare è l'Agnello. 24. Le nazioni cammineranno alla sua luce, i re della terra portano in lei la loro gloria. 25. Le sue porte non saranno mai chiuse di giorno, perché la notte là non ci sarà più. 26. In lei si porteranno la gloria e l'onore delle nazioni. 27. In lei non entrerà nulla d'impuro, né chi commette abominazioni o dice menzogna, ma soltanto quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Giovanni è abbagliato da una visione che stenta a descrivere e la cui realtà va molto al di là del simbolismo con cui si manifesta.

L'Angelo che prima gli aveva mostrato la grande meretrice, lo invita a contemplare la Sposa dell'Agnello dalla cima di un monte elevato.

Cantava David sotto l'ispirazione dello Spirito Santo: «Signore, chi sarà ospite nella Tua tenda, chi dimorerà sul Tuo monte santo?».

E tracciava la condotta del giusto, dal cuore retto e puro (Salmo 15).

Preso dalla nostalgia della santa dimora, esprimeva la brama di ascendere al monte di Dio, un desiderio struggente misto all'esultanza di chi sa di essere prossimo ad intraprendere il grande viaggio: «Beati quelli che stanno nella Tua casa! Di continuo ti possono lodare. Beato l'uomo che ha in Te la sua forza, cui sta a cuore il salire al Tuo santuario... Il loro vigore aumenta man mano che vanno, finché appaiono davanti a Dio in Sion» (Salmo. 84,5-6,8).

La descrizione giovannea ha offerto lo spunto ai mistici di tutti i tempi; vi ritroviamo il Monte Carmelo di S. Giovanni della Croce e il

Castello Interiore di S. Teresa d'Avila, costruito tutto di un solo diamante. *La celeste Gerusalemme* IRRADIA LO STESSO SPLENDORE DI DIO DA CUI È IRRADIATA: *LA GLORIA DELLA CHIESA VIENE CONFRONTATA CON LA SUA FONTE, CHE È LA GLORIA DI DIO* (4,3; cfr. 2 Cor. 4,6).

Fra i testi che assomigliano a questo (cfr. Is 54,11 ss.; Ez 28,13; Tb 13,16 ss.; Es 28,17-21; 39,10-14) i più significativi sono quelli che descrivono il pettorale del Sommo Sacerdote.

Nella Città Santa si entra dai quattro punti cardinali; le dodici porte monumentali sono sempre aperte, affinché si verifichi la parola di Cristo: «Verranno dall'Oriente e dall'Occidente, da Settentrione e da Mezzogiorno, e si metteranno a tavola nel Regno di Dio» (Lc. 13,29).

Dio ha costruito la Sua Città sul fondamento degli Apostoli e dei Patriarchi, con le pietre vive, che sono i credenti in Cristo:

«Avvicinatevi dunque a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e pregiata da Dio; e voi pure, come pietre vive, costruitevi in modo da formare una casa spirituale, un santo sacerdozio, per offrire dei sacrifici spirituali, graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Poiché è detto nella Scrittura: Ecco, Io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa; colui che crede in essa non sarà confuso » (1 Pt 2,4-6).

Le dimensioni della splendida Città, alla cui edificazione hanno contribuito tutte le pietre preziose della santità lavorate in terra, sono smisurate e corrispondono a prodotti o potenze di 12, ad indicare la totalità e la completezza del popolo di Dio.

Le porte, costruite di un'unica perla, richiamano la parabola della perla preziosa, associata a quella dell'ovile che è Cristo (cfr. Mt 13,45-46; Gv 10,7); per entrare nel Regno, bisogna trovare la perla preziosa ed acquistarla a prezzo di quanto si possiede, poi bisogna trovare la porta ed entrare per essa.

La Città non ha tempio: il particolare non sfugge ad un ebreo come Giovanni, figlio di un popolo che riponeva la sua gloria nell'unico santuario al mondo eretto per il culto del vero Dio; ma gli viene spiegato che «Il Signore Iddio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio»

per indicare che oramai i sacramenti e i luoghi terreni d'incontro con Dio sono sostituiti dall'immediatezza di relazioni con Dio e con l'Agnello.

I nomi delle dodici tribù e dei dodici Apostoli scolpiti sulle porte e sui basamenti del muro della Città, stanno ad indicare la solidarietà del popolo di Dio, dell'Antica e della Nuova Alleanza.

È la trasposizione di una parabola spirituale in linguaggio escatologico: «In Lui anche voi insieme con gli altri siete edificati mediante lo Spirito Santo, per essere l'abitazione di Dio» (Ef 2,22); «...perché egli aspettava quella città ben fondata, della quale Dio è architetto e costruttore» (Eb 11,10).

Apocalisse cap. 22

La felicità dei Beati

1. Poi Egli mi mostrò un fiume di acqua di vita, limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. 2. In mezzo alla piazza della città e del fiume, che scorre da una parte e dall'altra, vi era l'albero della vita, che fa dodici frutti, per ciascun mese da il suo frutto, e le foglie dell'albero sono per la terapia delle genti. 3. Non ci sarà più nulla di maledetto. E in lei sarà il trono d'Iddio e dell'Agnello, e i suoi servi lo serviranno. 4. E vedranno la sua faccia, e porteranno in fronte il Nome di Lui. 5. Non ci sarà più notte; non hanno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Iddio li illuminerà e regneranno per i secoli dei secoli.

Si direbbe una descrizione dell'Eden, e, infatti, **qui si raccoglie l'umanità, che ha percorso il lungo itinerario del ritorno.**

«**Con il paradiso cominciava** il primo libro della Bibbia, esponendo gli inizi della storia di Dio nell'umanità; **con il paradiso si conclude** ora l'ultimo libro, e tale

storia sfocia in un nuovo felice, **inizio che non conoscerà fine**».

Qui, però, **non si tratta** semplicemente del paradiso terrestre rinnovato o restaurato, **si tratta della Chiesa universale trasfigurata e trasferita dall'esilio alla Patria.**

La piazza della celeste Gerusalemme è fiancheggiata da un fiume di acqua viva, che sgorga dal trono di Dio e dall'Agnello: è lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio ed alimenta l'albero della Vita, che fronteggia al centro della piazza.

L'immagine della sorgente della vita, dell'acqua viva, è **tradizionale nell'Antico Testamento e nel giudaismo.**

Non si può dire altrettanto dell'espressione: «fiume d'acqua viva», che troviamo soltanto nella letteratura giovannea (cfr. Gv 7,37 s.)...

Nel quarto Vangelo la spiegazione viene data nel v. 39 «Egli designava in tal modo lo Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in Lui».)

Ma il nocciolo del simbolismo non sta nell'equazione acqua - spirito, bensì nella precisazione: **coloro, che credono in Gesù sono, dopo la sua dipartita da questa terra, lo strumento, attraverso il quale, la totalità delle forze di vita, che egli vuole donare agli uomini, continua ad espandersi nel mondo.**

Altrettanto si dovrebbe dire per il nostro testo: la presenza assicurata di Dio e dell'Agnello fa sì che la salvezza, e la vita che essi offrono, sgorghino in abbondanza. È un fiume la cui sorgente è vicina e non si può mai seccare.» (P. Prigent o.c. 687-688)

Come si vede tra il paradiso terrestre delle origini, tra la vita divina dei redenti da Gesù lungo la storia e la vita divina del paradiso, intercorre una differenza essenziale. Nel paradiso terrestre delle origini il fiume usciva da Eden per irrigare il giardino... (Gn 2,10).

Secondo il Vangelo di Giovanni, il fiume d'acqua viva usciva dai credenti in Gesù. (Gv 7,39)

In entrambi i casi il fiume può venir meno. Le fonti non assicurano la sua perennità.

Solo in Apocalisse 22 le fonti si identificano con la sorgente indefettibile.

Come in Ez 47 1-2, dove il tempio è il luogo della presenza di Dio, e dove il lato destro indica la potenza di Dio, anche in Ap 22, Dio stesso, cioè il Padre e il Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, asceso al cielo e incoronato Signore dell'universo; Dio stesso, dicevamo, effonde direttamente la fonte della vita che è lo Spirito santificante e ormai glorificante.

Non più mediazione, quindi, ma diretto contatto con la sorgente indefettibile: ECCO LA NOVITÀ ASSOLUTA DELLE COSE NUOVE FATTE DA DIO.

Perciò, a differenza della grazia donata nell'Eden, e di quella donata durante il decorso storico mediante la Chiesa, nello stato glorioso il dono di grazia escluderà ogni possibile maledizione.

La esperienza dell'Eden non si ripeterà una seconda volta, la fragilità della grazia donata dal

battesimo cederà il posto alla indefettibile unione con Dio nella gloria.

Già Ez 14,11 aveva profetizzato questa gloria e questa pace che avrebbero regnato nella Palestina escatologica.

La storia, varcata la soglia della fine, non torna daccapo.

Tentatore e caduta sono destinati a scomparire per sempre.

Grazie alla vita divina, comunicata con pienezza definitiva nel dono dello spirito vivificante, l'albero della scienza del bene e del male, cederà il posto all'albero della Vita; cioè, quel porsi dell'uomo di fronte a Dio nella indipendenza orgogliosa di chi ha il diritto di decidere il bene ed il male, CEDERÀ IL POSTO ALLA ADORAZIONE AMOROSA INAUGURATA DA MARIA, PER CUI OGNI LIBERTÀ SI ESERCITERÀ NEL FARSI GENERARE DA DIO, CHE È L'ALBERO DELLA VITA.

Ogni salvato sarà tralcio innestato, che consentirà a Cristo di generare e di fruttificare.

E i frutti di Cristo, espressi dalla umanità gloriosa, saranno essi stessi elementi costitutivi del paradiso e per sempre.

Quando quei frutti daranno la loro beatitudine inconfondibile ed irrinunciabile, allora si comprenderà come, quell'Albero della Vita, che in paradiso dona i suoi frutti, già agiva e verdeggiava nel decorso della storia, quando ancora la caducità umana non consentiva quella «stagione estiva» in cui i frutti possono maturare.

Ricordiamo quanto Gesù diceva nel Vangelo di Marco: **“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”.**

Ed egli manderà gli Angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, **sappiate, che egli è vicino, alle porte ». (Mc. 13,26-29).**

Mentre siamo qui in terra, se non è ancora il tempo dei frutti per l'Albero della Vita, è, tuttavia, il tempo delle foglie.

E quelle foglie **vengono chiamate in causa per spiegare la presenza delle nazioni nella gloria della celeste Gerusalemme**: quelle foglie **ebbero la forza di curare e guarire le nazioni.**

Questo vuoi dire che è sempre in riferimento all'Albero della Vita, che purificazione, conversione, pentimento e perdono, sono possibili.

Ed esiste operante nella storia quella potente forza di salvezza che Zaccaria profetizza (Lc. 1,69) e che l'Albero della Vita, sperimentato nella gloria attraverso i suoi frutti, finalmente maturi, consentirà di conoscere e di apprezzare in pieno.

Anche la nostra vita deve produrre un frutto ad ogni stagione, se non vogliamo essere recisi dall'Albero della Vita.

Se abbiamo fede, Dio potrà cavare frutti da noi anche quando saremo ridotti all'impotenza, o per età, o per infermità, o per cause di ordine esterno.

Dio può rendere feconda la sterile e far sì che la Vergine concepisca senza concorso d'uomo; Dio può trasformare in un esercito potente un mucchio di ossa aride e conquistare una città fortificata con trecento pentole di coccio.

Se crediamo che a Lui niente è impossibile, se preghiamo con la certezza che tutto ci è già stato donato in Gesù, noi saremo come alberi piantati lungo un fiume, che non perdono mai le foglie e non mancano mai di frutti (cfr. Sai 1)

Allora diremo con la Sposa: «Come un melo fra gli alberi della selva, tale l'amato mio fra i giovani. All'ombra sua mi diletto e mi riposo e dolce è il frutto suo al mio palato» (C/2,3).

Mostraci il Tuo volto; fa' splendere su di noi la luce del Tuo volto, e non avremo bisogno di sole, né di luna, né di lampada.

Lo Spirito Santo ci esorta: *«Guardate a Lui e sarete luminosi e il vostro volto non arrossirà»* (Sal. 34,6); se riusciremo a vedere il riflesso del Tuo volto sul volto dei fratelli, non dovremo arrossire quando compariremo davanti al Padre; se il nostro occhio sarà puro, tutto il nostro essere, tutta la nostra condotta sarà nella luce: dacci di portare scolpito in fronte il Tuo nome, per confessarlo davanti agli uomini; dacci di portarlo come un sigillo nel cuore e sul braccio, per confessarti davanti al Padre e alla Sua Corte nel cielo.

Giovanni aveva avuto accesso alla gloria di Dio mediante folgorazioni eccezionali nel luogo e nel tempo.

Ora, Lui sa, che la rivelazione di Dio, nell'Omega, gli sarà data stabilmente e per sempre. Vedendo Dio, tutto sarà compreso, non ci sarà più buio, né notte, né confusione, né inganno. Saremo con Dio e Dio sarà con noi. Dio, allora, regnerà anche in noi, e noi regneremo con Lui.

Conferma di quanto è scritto nel libro (22,6-21)

6. Poi mi disse: « Queste parole sono fedeli e vere, e il Signore Iddio degli spiriti dei profeti ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono cominciare a succedere ben presto. 7. Ed ecco che Io vengo presto. Beato colui che custodisce le parole della profezia di questo libro! ». 8. Io, Giovanni, son colui che vidi e sentii queste cose. Or quando ebbi veduto e udito, caddi in ginocchio per prostrarmi ai piedi dell'angelo che mi aveva mostrato queste cose. 9. Ma egli mi disse: «Guardati dal farlo! Io sono un servo come te, come i tuoi fratelli i profeti e quelli che osservano le parole di questo libro, Prostrati davanti a Dio! ». 10. Poi mi disse: « Non sigillare le parole della profezia di questo libro, poiché il tempo è vicino. 11. L'ingiusto continui a commettere l'ingiustizia, l'immondo seguiti ad essere immondo, il giusto continui a compiere atti di giustizia e il santo a santificarsi ancora. 12. Ecco, Io vengo presto, e il mio premio è con me per essere dato a ciascuno secondo le opere sue. 13. Io sono l'Alfa e l'Omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine. 14. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero di vita ed entrare nella città per le porte! 15. fuori i cani, i venefici, gli impudichi, gli omicidi, gli idolatri, e chiunque ama e pratica la menzogna! 16. Io, Gesù, ho mandato il mio Angelo per attestarvi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la progenie di Davide, la fulgida stella del mattino ». 17. E lo Spirito e la Sposa dicono: « Vieni! ». E chi ascolta dica pure: « Vieni! ». Chi ha sete venga, e colui che ne vuole, prenda gratuitamente l'acqua di vita! 18. Or dichiaro a chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro: Se uno vi fa delle aggiunte Iddio gli farà subire le piaghe descritte in questo libro, 19. se uno toglie qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Iddio toglierà la sua parte dall'albero della vita e dalla città santa, descritti in questo libro. 20. Colui che attesta queste

cose, dice: « Sì, vengo presto ». Amen, vieni, Signore Gesù! 21. La grazia del Signore Gesù con tutti i santi. Amen.

La maggior parte degli esegeti interpreta i vv. 6-15 come un dialogo fra Gesù e Giovanni; altri, invece, attribuiscono l'espressione «*mi disse*» all'Angelo di 21,9 e ss. e di 22,1. Al v. 7 **risuona la voce di Gesù a cui Giovanni risponde nel v. 8, dopo di che riprende a parlare l'Angelo.**

Il passo conclusivo dell'Apocalisse esordisce «**con una grande solennità liturgica.**

Questa sequenza di visioni era cominciata in un giorno di domenica (Ap.1,10); ora il giorno del Signore volge al tramonto..; La visione si estingue: il veggente ha colmato la misura di tutto ciò, che poteva cogliere e testimoniare...

Così U. Vanni evidenzia gli interventi degli interlocutori che hanno parte nel dialogo liturgico conclusivo della Apocalisse - p. 126-127.

Angelo interprete: E mi disse: « questi sono discorsi degni di fede, sono veri: Il Signore, Dio dello Spirito che anima i profeti, inviò il suo messaggero per far vedere ai suoi servitori ciò che si deve realizzare in fretta ».

Cristo: «Ed ecco: vengo presto! Beato chi conserva i discorsi della profezia di questo libro!».

Giovanni: **Sono io, Giovanni, ero quello che ascoltava e vedeva tutto questo. Dopo che l'ebbi visto e ascoltato, mi prostrai ai piedi dell'angelo che mi stava mostrando queste cose.**

Angelo: Ma egli mi disse: **«Guardati dal farlo! Io sono un servitore insieme a te, insieme ai tuoi**

fratelli profeti, insieme a coloro che manterranno le parole di questo libro: adora Dio! ».

E soggiunse: **«Non mettere sotto chiave i discorsi della profezia di questo libro: il tempo preme!**

L'ingiusto continuerà a commettere ingiustizie e chi è immondo lo diventerà di più, ma il giusto continuerà a praticare la giustizia e chi è santo si santificherà di più ».

Cristo: «Ecco: vengo presto e la mia ricompensa è con me: darò a ciascuno secondo le sue opere. Sono io l'alpha e la zeta, il primo e l'ultimo, l'inizio e la fine.

Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno potere sull'albero della vita ed entreranno attraverso le porte nella città. Fuori i cani, i fattucchieri, gli impudichi, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Sono io, Gesù, che inviai il mio angelo a testimoniare a voi queste cose a proposito delle Chiese. Io sono la Radice e la discendenza di David, la stella luminosa, quella del mattino.»

Assemblea: E lo Spirito e la Sposa dicono: **«Vieni».**

E chiunque ascolta, dica: «Vieni !».

Giovanni: E chi ha sete venga e chi vuole prenda l'acqua della vita come dono.

Testimonio io a chiunque ascolta i discorsi della profezia di questo libro: se qualcuno vi mette qualcosa in più, Dio metterà su di lui i flagelli descritti in questo libro E se qualcuno toglie qualcosa dal libro di questa profezia, Dio toglierà la sua parte dall'albero della vita e dalla città santa che sono descritti in questo libro.

Cristo: Dice colui che testimonia queste cose: «**Sì, vengo presto!**».

Assemblea: «**Amen: vieni, Signore Gesù !**».

Giovanni-lettore: **La grazia del Signore Gesù sia con tutti!**

La conferma di quanto scritto nel libro **È TRIPLICE: da parte dell'Angelo, da parte di Cristo, da parte di Giovanni.**

Il suo commiato **lascia un vivo desiderio della Sua venuta**, perciò lo Spirito muove la Chiesa e i fedeli ad invocare la Parusia.

Gesù assicura: «**Sì, vengo presto !**», ma quel **presto sembra troppo dilazionato all'innamorato Giovanni**, il quale sottolinea e conclude: **Sia come Tu dici: «Vieni, Signore Gesù !».**

Questa invocazione, **che risuonava nelle assemblee cristiane e sotto le volte delle catacombe, era la parola d'ordine delle prime comunità.**

Facciamola nostra e ripetiamola con ardore, affinché il Signore **rompa gli indugi e porti a compimento le parole di questa profezia.**

Grazie, Gesù, per averci mandato l'Angelo ad annunciarci le cose **che devono accadere**, affinché impariamo ad interpretare i segni dei tempi.

Non ci turberemo più quando sentiremo parlare d'inquinamenti, di guerre, di sedizioni, di carestie, di epidemie e di morte: sapremo che Tu stai aprendo i sigilli del Libro di Dio; quando avverranno **terremoti, sconvolgimenti nel mare e nel Sole, quando vedremo**

l'invasione di scorpioni e di serpenti, riconosceremo gli squilli delle trombe angeliche.

Quando sentiremo parlare di false dottrine che serpeggiano nella Chiesa, di falsi profeti che inducono lassismo nei costumi, raffreddamento della carità nei fedeli, ci ricorderemo, che Tu cammini nella Chiesa e con la Chiesa, e ripeteremo a noi stessi CHE NON ABBIAMO NULLA DA TEMERE, perché Tu ci tieni saldamente nelle mani.

Mandaci lo Spirito Santo, affinché possiamo custodire le parole di questa profezia **in un cuore ben disposto** e collocare ogni nostra iniziativa nell'Alfa e nell'Omèga, nel Primo e nell'Ultimo, nel Principio e nella Fine.

Fa' che ci prepariamo all'ingresso trionfale CON TE nella celeste Gerusalemme, **LAVANDO LE NOSTRE VESTI NEL SANGUE DELL'AGNELLO.**

TU SEI LA NOSTRA PORTA sempre aperta, per la quale non possono passare gli impudichi, i cani, i venefici, gli omicidi, gli idolatri, CHIUNQUE AMA E PRATICA LA MENZOGNA.

Splendi ai nostri occhi, o fulgida Stella del mattino, *affinché possiamo diffondere intorno a noi il Tuo splendore*, a vantaggio di coloro, che giacciono nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Si levi sempre a Te il nostro Alleluja, accompagnato dall'ardente invocazione: "Vieni !".

Ammettici nell'aula celeste A CELEBRARE L'ETERNA LITURGIA DAVANTI AL TRONO E ALL'AGNELLO, AFFINCHÉ LA NOSTRA VITA SIA FIN D'ORA UNA PASQUA PERENNE.

AMEN!

Una lettura attenta di questo epilogo complesso ci riporta al prologo del libro ma non deve sfuggire una novità importante.

Ciò che nel prologo si riferiva a una visione particolare, ora si riferisce all'Apocalisse tutta intera.

Tutta l'Apocalisse è rivelazione di Dio. « Ad ogni pagina essa annuncia la venuta di Cristo. Beato colui che custodisce queste parole profetiche e ne vive ». (P. Prigent, o.c.p. 697).

Dalla lettura del libro non bisogna trarre una suggestione di ammirazione e soddisfacimento di una curiosità e di una emozionalità rivolte al sensazionale. L'angelo respinge come in 19,10 ogni tentativo di adorazione da parte di Giovanni, e il testo rimanda a Gesù e all'origine divina del discorso (19,9; 22,6), e insiste sul carattere profetico di esso. E il contenuto della profezia è un contenuto unitario totale e definitivo. A ogni pagina l'Apocalisse annuncia che Gesù torna e che questo ritorno deciderà l'assetto definitivo dell'opera di Dio, dell'uomo e della storia tutta.

Nel prologo Dio rivelava a Gesù, ma subito, già dalle lettere e qui nell'epilogo, Gesù parla in prima persona, perché Gesù è Lui stesso Dio. Nell'Apocalisse parla Dio, che compie le sue rivelazioni: parla, cioè, su tutto, e in modo compiuto e definitivo. Dio parla e il suo discorso è profetico; ossia, noi ora lo sappiamo, un discorso riferito « alla testimonianza », che è quella di Gesù, e quella che i fedeli sono chiamati a rendergli. L'Apocalisse non è altro che questo. (Cfr. P. Prigent o.c. 697)

Nel v. 8 Giovanni si presenta in prima persona per dirci che la rivelazione di Dio ha effettivamente raggiunto un uomo, storico, e attraverso lui, ciascuno di noi. La menzione dell'Angelo, che rifiuta l'adorazione, dice con forza, che ogni mediazione è destinata ad essere superata nell'evento definitivo della vita eterna, in cui Dio stesso sarà direttamente presente e svelato... Lui bisogna adorare! L'Angelo ora scioglie la riserva con cui aveva imposto il silenzio. (10,4). Ora tutto deve essere detto, perché il tempo è vicino! « Ci si trova nel periodo annunciato, ora si realizzano le profezie dell'Apocalisse. Le quali sono realmente "profezie", ossia parole riguardanti la fedeltà dei cristiani, chiamati a vivere, in questo mondo, come testimoni di Cristo e vincitori della sua stessa vittoria. L'Apocalisse è, dunque, decisamente interessata all'epoca presente, considerata come tempo escatologico». (P. Prigent o.c. p. 704)

Termina così il libro dell'Apocalisse, ma non termina L'Apocalisse, cioè la Rivelazione di Dio.

Il libro dell'Apocalisse è veramente il: libro delle *cancelled conclusions*, come le ha chiamate Farrer³, Cioè Delle Conclusioni Cancellate, in quanto ogni volta, che ci è stata annunciata una fine abbiamo sempre trovato insieme alla fine anche un inizio.

Dio stesso, non è Fine se non per essere Inizio: L'Omega è Alfa.
Gesù disse: IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA. « Gv 11,25. Tutto sta nel credere in Lui e nel seguirlo.»
(Gv 11,25; Ap. 14,4-5)